ELZEVIRO

NEANDERTAL TUTTO DA CAPIRE

FIORENZO FACCHINI

Fino a non molto tempo fa si riteneva che i Neandertaliani, una fase caratteristica dell'umanità preistorica nel territorio europeo, fossero vissuti tra 50.000 e 35.000 anni fa. Sono i Neandertaliani "classici", rappresentati da fossili molto noti (Neandertal, Le Moustier, La Ferrassie, St. Césaire, La Chapelle, Circeo, ecc.). Altre scoperte hanno portato a ritenere che i Neandertaliani siano stati preceduti da altre forme molto simili, ma non così caratterizzate, che sono state classificate come Preneandertaliani (Steinheim, Swanscombe, Saccopastore, Ehringsdorf, Bilzinsgleben, Krapina, ecc.), ricollegabili a loro volta a Preneadertaliani arcaici (quali Tautavel, Atapuerca, Petralona, Ceprano, ecc.). Tra i Preneandertaliani del territorio italiano stanno assumendo particolare importanza quelli che provengono dalla località di Saccopastore, nella valle dell'Aniene, vicino a Roma (3,5 km da Porta Pia). Si tratta di due crani, trovati nel 1929 (Saccopastore 1) e nel 1935 (Saccopastore 2), entrambi riferiti all'ultimo interglaciale (circa 130.000-100.000 anni fa) in base alla fauna trovata nel sito. Nel deposito furono anche rinvenuti manufatti litici (punte, nuclei, schegge Levallois). Le caratteristiche morfologiche sono neandertaliane, ma attenuate rispetto ai Neandertaliani classici, come il cranio del Circeo trovato nella stessa regione e risalente a 60.000 anni fa.

Nuove indagini su reperti trovati nei pressi di Roma confermano la diffusione di questa specie anche in epoche precedenti a 250 mila anni fa

Presentano un abbozzo di fronte, la capacità cranica è piuttosto piccola, c'è un certo alleggerimento del mascellare, con un cenno di fossa canina, per cui i crani di Saccopastore sono stati ritenuti rappresentanti di una fase di transizione verso i Neandertaliani. È di questi giorni la notizia, pubblicata su "Plos One", di una nuova datazione per i reperti di Saccopastore, a cui sono giunti alcuni ricercatori dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, in collaborazione con paleontologi delle Università della Sapienza, Torvergata e Roma 3, che in base a un riesame delle faune, in correlazione con le variazioni climatiche, porterebbero a riferire a epoca più antica i reperti: almeno 250.000 anni fa. Questa retrodatazione dei fossili di Saccopastore (ma non sono i più antichi Neandertaliani di Europa, come erroneamente è stato scritto) ha indubbiamente un notevole interesse, nello studio della continuità antropologica nel popolamento europeo, pur con variazioni nel tempo. Tra gli altri non può essere dimenticato l'Uomo di Ceprano, altro giacimento del Lazio, assai più antico (intorno a 400.000 anni). Sarebbe poi di sicuro interesse una datazione assoluta dei reperti di Saccopastore mediante metodi radiometrici. La presenza dell'uomo in quel tempo (certamente non di tipo stanziale), comparata con i reperti di altre regioni europee, documenta la diffusione delle forme preneandertaliane. Queste popolazioni dovevano essere bene adattate con la loro struttura fisica al rigore climatico dei periodi glaciali se dominarono la scena europea per oltre 400.000 anni. Nella fase centrale glaciazione wurmiana (tra 50.000 e 35.000 anni fa) si accentueranno alcune caratteristiche morfologiche tipiche dei Neandertaliani classici (torus sopraorbitario, fronte sfuggente, capacità cranica elevata, mascellare rigonfio, senza fosse canine, torus occipitale). L'estinzione dei Neandertaliani avviene in tempi relativamente brevi, dopo avere convissuto per qualche tempo con l'uomo di forma moderna (Homo sapiens) proveniente dall'Africa, con il quale i Neandertaliani si sono anche incrociati, ma in misura modesta, come si evince dalle scarse tracce di Dna neandertaliano presenti nell'umanità moderna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tratto da "Avvenire", Giovedì 16 Marzo 2017